

C'era una volta l'Italia

Quasi sempre ho letto e presentato libri critici dell'unità d'Italia e del cosiddetto Risorgimento scritti da autori che grosso modo possono essere arruolati al filone tradizionalista, cattolico e controrivoluzionario, per intenderci come quelli di Carlo Alianello, Angela Pellicciari. Questa volta faccio riferimento ad autori di sinistra, sicuramente non di "destra". Sono libri che ho "acquistato" tempo fa, nella solita libreria dell'outlet milanese, pubblicati in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Comincio con *"C'era una volta in Italia"* di Antonio Caprarica, Sperling & Kupfer- Rai Eri, (2010) poi *"Terrorismo"* di Marco DeMarco, Rizzoli (2011), *"Una e indivisibile"*, di Giorgio Napolitano, Rizzoli (2011) e infine *"La Regina del Sud"*, di Arrigo Petacco, Arnoldo Mondadori Editore, quest'ultimo un po' datato, è del 1992, ma pur sempre valido e quindi ottimo per capire gli eventi di quegli anni. Con mia sorpresa posso scrivere tranquillamente che tutti i testi appena citati più o meno criticano con sfumature diverse come è stata fatta l'unità d'Italia. Perfino il presidente Napolitano, che durante l'anno dei festeggiamenti si era lasciato andare a facili agiografie e non poche oleografie, sia dei personaggi, che del movimento risorgimentista, nel suo libro di riflessioni sui 150 anni della nostra Italia, fa trasparire qualche legge-

ra critica su come sia stata affrontata la conquista del nostro Meridione. Sul moto unitario, scrive: *"Nessuno può voler rimozioni o censure, a favore di una rappresentazione acritica o addirittura agiografica"*. Buoni propositi che non sempre sono stati messi in atto a cominciare da lui. Parla del brigantaggio insidiato dal revanscismo borbonico, sarebbe stato sanguinosamente represso. E poi fa riferimento a una rigida unificazione legislativa e amministrativa, secondo il modello piemontese, e da scelte di governo centralizzatrici.

Napolitano ammette che con

l'avvicinarsi del Centocinquantesimo sono emersi giudizi sommarî e pregiudizi volgari sull'Unità d'Italia, pertanto scrive, *"(...) non si chiede, nel celebrare il Centocinquantesimo, una visione acritica del Risorgimento, una rappresentazione idilliaca del moto unitario e tantomeno della costruzione dello Stato nazionale"*.

Antonio Caprarica, autore di *"C'era una volta l'Italia"*, è giornalista, ha scritto sull'Unità, è stato condirettore di *Paese Sera*, ora è giornalista Rai, corrispondente da Londra. Indicativa la citazione iniziale al suo libro dello storico Gioacchino Volpe, *"Il Risorgimento è una conquista degli italiani su se stessi, prima ancora che non sugli stranieri"*.

In questo libro Caprarica intende fare un viaggio fra patrioti, briganti e principesse nei giorni dell'unità d'Italia. I protagonisti non saranno i grandi e famosi già immortalati nei testi di scuola, saranno la gente comune anche in quei giorni in cui diventavano italiani senza saperlo. Nell'introdurre il libro il giornalista di Lecce fa riferimento alle varie contese politiche e storiografiche che si stanno facendo selvagge. Fortunatamente per ora incruenti, ma per il futuro non si sa. *"Le differenze, le diffidenze, i rancori e i sospetti che ci hanno diviso per secoli sono tornati ad affiorare prepotentemente. Non c'è solo una larga parte del Nord ansiosa di liberarsi del Sud come di una palla al piede. C'è oggi anche una larga parte del Sud che si sente rapinata dal Nord, e prima di liberarsene (anch'essa!), esige un massiccio risarcimento"*.

Delle invettive del Nord se ne parla spesso, ma di quelle del Mezzogiorno contro il Nord è da poco che se ne parla, da qualche anno per Caprarica *"va assai di moda il rivendicazionismo meridionale, che certo ha molte buone ragioni; ma rischia di smarrirle quando si schiera sotto le bandiere dei neoborbonici ricomparse, incredibilmente, sotto la linea del Liri-Garigliano"*.

Comunque sia per Caprarica,

"Hanno ragione gli storici revisionisti che raccontano l'annessione del regno delle Due Sicilie piuttosto come una spoliazione di metà del Paese. E hanno ragione quelli che si ribellano alla retorica unitaria che ha nascosto per cento anni le stragi dei 'conquistatori' piemontesi nel Sud ribelle per fame". Tuttavia però per quelli che ancora nostalgicamente credono in un ritorno dei borboni, perché vedono in quel periodo come una sorta di felice Arcadia, secondo Caprarica, a questi è opportuno fargli qualche semplice domanda: *"come mai questo paradiso terrestre non ha retto all'urto di quella che all'inizio era solo una banda disorganizzata di mille volontari? Come mai questo Stato così ricco, fiorente, ben amministrato fiscalmente, si è afflosciato come un castello di carte sotto il primo soffio?"*

Dopo i numerosi testi pubblicati sul tema, è noto che hanno influito molto i numerosi tradimenti da parte degli ufficiali borbonici, i generali in particolare, vecchi e corrotti spesso completamente "comprati" dalla massoneria internazionale e inglese in particolare. Ma questi tradimenti si sono potuti verificare perché ormai probabilmente come scrive Caprarica, *"(...) il regno borbonico era una costruzione statale marcia, corrosa dai tarli dell'inefficienza, dell'arbitrio e della corruzione"*.

Peraltro è ugualmente *"falsa e artificiale la rappresentazione di un Nord evoluto, 'civile' e prospero costretto a sobbarcarsi la 'liberazione' dei parenti poveri del Mezzogiorno"*.

Il libro di Caprarica è ricco di note e dalle citazioni si vede che ha letto i testi di storici come Giacinto de' Sivo, Carlo Alianello, Gigi Di Fiore, Francesco Pappalardo, Fulvio Izzo, Patrick K. O'Clery per restare a quelli di tendenze cattoliche controrivoluzionarie e quindi mi sembra ben disposto ad una ricerca storiografica seria.

Già nel 4 capitolo fa riferimento al notevole ruolo che ha avuto la camorra per mantenere "l'ordi-

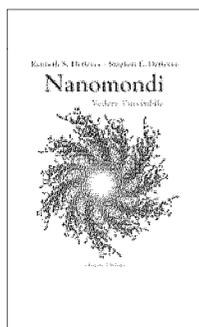
ne" a Napoli dopo la fuga di Francesco II e Maria Sofia. I "guaglioni" e i "picciotti", diventano poi guardiani del plebiscito farsa, dove hanno avuto e fornito un contributo non da poco al trionfo del "Si" allo Stato unitario sotto Vittorio Emanuele II. Ai seggi

elettorali a vigilare con *pistola, bastone e coltello*, ci sono loro.

Il libro fa riferimento alla *pie-montesizzazione delle strutture amministrative*, in pratica l'invasione dei *Gian Duja* per *'moralizzare' Napoli*. Così il luogotenente Farini appena arrivato a Napoli,

poteva scrivere una drammatica lettera a Cavour: *"Altro che Italia! Questa è Affrica. I beduini, a riscontro di questi cafoni, sono fior di virtù civile"*.

Domenico Bonvegna

8**IL CORRIERE DEL SUD****LIBRI DA LEGGERE**

K. E. Deffeyes e S. Deffeyes

Nanomondi

Dedalo

pp. 144 € 18,00

Balzato agli onori delle cronache con il soprannome «nanomondo», il mondo dell'infinitamente piccolo, svelato ai nostri occhi da strumenti come il microscopio elettronico, rappresenta un intero universo le cui dimensioni sono dell'ordine del nanometro, ossia del miliardesimo di metro.

INSERTO

LIBRI

LEGGERE è CULTURA

Una casa senza biblioteca è come una fortezza senza armeria

(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Ettoris**

N° 15/2012 - ANNO XXI - 03 dicembre

IL FALSARIO
ITALIANO
DI
SCHINDLER
MARCO ANSALDO



Marco Ansaldo
**Il Falsario italiano
di Schindler**

Rizzoli

pp. 280 € 18,00

Ventisei chilometri di scaffali, oltre trenta milioni di fascicoli, mappe, disegni, grafici, quaderni, liste, effetti personali, fotografie: le stanze segrete dell'ex caserma delle Ss di Bad Arolsen custodiscono l'archivio definitivo dell'Olocausto, il registro più completo dell'ossessione nazista di documentare e catalogare ogni singolo aspetto dello sterminio. Un inferno di carta. Perché delle loro vittime gli aguzzini annotavano tutto, in bella calligrafia e su appositi moduli: i particolari agghiaccianti delle loro reazioni agli esperimenti scientifici e alle ispezioni, le inclinazioni sessuali, i comportamenti durante gli interrogatori e le torture, la composizione del rancio, i trasferimenti, gli orari dei decessi fino nel dettaglio dei minuti. Solo nel 2007, a più di sessant'anni dalla fine della guerra, e dopo un estenuante braccio di ferro diplomatico tra gli undici Paesi firmatari di un accordo sull'archivio, la Germania ha finalmente deciso di togliere i sigilli e di aprirlo al pubblico.

